

LEOLUCA ORLANDO
Ex Sindaco della Primavera di Palermo.
Coordinatore Nazionale del Movimento per la
Democrazia - La Rete

Si ricorda il suo primo impatto con Padre Pintacuda? Cosa la portò a fidarsi?

Ero appena uscito dall'Istituto Gonzaga dei gesuiti. Terminati gli studi liceali avvenne il mio primo impatto con l'Università, un impatto che coincideva con il '68, coincideva però soprattutto con il bisogno di uscire fuori da una convinzione che era allora diffusa nella realtà palermitana: la convinzione secondo la quale se eri un cattolico, se vivevi un tuo cammino di fede, dovevi per forza essere un po' polveroso, un po' antico.

L'incontro che ebbi in quel periodo con Padre Pintacuda mi convinse che era possibile essere cristiani e costruire futuro.

Iniziiò con un'associazione giovanile, legata inizialmente allo stesso Liceo Gonzaga, un lavoro silenzioso, di studio, che produceva incontri periodici di un gruppo ristretto di persone.

Eravamo otto studenti universitari che trovavano in quegli incontri le occasioni per approfondire, per studiare la società politica e aprirsi verso il mondo esterno.

Ricordo che ciascuno di noi seguiva una rivista, un giornale e riferiva agli altri settimanalmente quello che aveva letto di significativo e importante. Mi era stata assegnata la rivista «Rinascita», un giornale che in quegli anni era sempre lontano dal sorriso, come se per la sinistra allora la gioia apparisse incompatibile con la politica.

Nel 1984, quando stava per essere eletto sindaco, Padre Pintacuda la sconsigliò con forza, preannunciandole, nel caso di una sua elezione, la sua ferma opposizione.

Quando poi la sua candidatura si bloccò, sentì una liberazione?

Fu una liberazione per me, per Padre Pintacuda, ma soprattutto fu la conferma di come il livello istituzionale della politica richieda una mediazione in più rispetto alle indicazioni normali.

Padre Pintacuda mi diede, in quell'occasione, una indicazione etica, ma affinché essa divenisse politica era forse necessaria quella bocciatura.

Quando il giorno seguente mi recai nello studio di Padre Pintacuda mi trovai di fronte un uomo raggiante che ad ogni telefonata che arrivava comuni-

cava festosamente che non ce l'avevo fatta.
Fu un passaggio necessario affinché la dimensione etica divenisse dimensione di impegno politico concreto.

E' un episodio che è un sintomo di un ruolo che Padre Pintacuda ha sempre svolto con coerenza: indicare un progetto etico da trasformare in impegno politico concreto.

Il suo rapporto straordinario con le classi emarginate della sua città, Palermo, con gli zingari, è stato influenzato dall'umanità di Padre Pintacuda?

L'uomo al centro della politica e tanta più attenzione, tanta più politica per porre al centro i distanti, i diversi, gli ultimi. In fondo la Rete cerca di aggregare gli esclusi dalla politica, una politica però dove malati non sono gli esclusi, bensì il sistema che li ha allontanati, dove malata, in sostanza, è la democrazia.

Una democrazia malata che esclude la partecipazione ad essa di milioni di cittadini, che preferisce gli apparati ai valori, malata perché emargina intere realtà. E gli zingari sono parabola dei tanti distanti, dei tanti diversi, degli ultimi.

Ricordo, a questo proposito, come durante le ultime elezioni comunali a Palermo, nel quartiere dello Zen, scoppiò il problema degli zingari. Rischia-

va di esserci una vera e propria rivolta dei cittadini che vedevano in me il principale responsabile della venuta degli zingari in quella zona.

Vi fu addirittura un'assemblea pubblica durante la quale i responsabili locali dei partiti mi attribuirono la responsabilità del degrado del quartiere che dicevano derivare dalla presenza della comunità Rom.

In quell'occasione difesi gli zingari con forza, ricordando che lo facevo perché era giusto che qualcuno li difendesse e sapendo che la maggior parte di loro non avrebbe mai votato per me, se non altro perché non avevano la cittadinanza.

Ricordai però che era come quando si difendevano i figli delle stesse persone che protestavano, figli che, poiché minorenni, non potevano votare.

Questo accostamento convinse la gente dello Zen e fece tornare a mani vuote quei politici che avevano tentato di esasperare la situazione sperando di raccattare qualche voto per sé.

Come si rivolge a Padre Pintacuda?

Padre Pintacuda è una delle poche persone a cui mi rivolgo con il lei ricevendone del tu. Questo mi accade con lui, con il Cardinal Pappalardo e con pochissimi altri.

Non so se sia una cosa normale, so che mi sento benissimo così e questo mi basta.

Saprebbe fare un ritratto di Padre Pintacuda in poche, pochissime parole?

Un uomo di Chiesa innanzi tutto. Un uomo di cambiamento, con la mente sempre rivolta al futuro e alla speranza.

Una speranza che per molti è virtù cristiana, per tutti può essere fondamento d'impegno, ragione di vita.

Come giudica la scelta di Padre Sorge di «licenziare» Padre Pintacuda dal Centro Studi Pedro Arrupe?

La Chiesa, quella che resta, quella che vive della vita di Cristo e del travaglio dei cristiani, non ha nulla, nulla a che vedere con questo stizzoso, miope servizio reso a potenti impresentabili. E' sempre stato così, nonostante i tanti piatti di lenticchie.